

Giustizia riforma impossibile

Meloni rinvia la separazione delle carriere per blindare il premierato Forza Italia: «Le due leggi vadano insieme». I timori per il referendum

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

La linea è stata consegnata agli alleati nel corso di una riunione a Palazzo Chigi alla fine di ottobre. Giorgia Meloni ha indicato la priorità: l'introduzione del premierato. E quindi, tutto il resto può attendere. La prima vittima di questa scelta è la separazione delle carriere di giudici e pubblici ministri, una riforma indicata nel programma della coalizione, ma poi messa da parte, anche per evitare conflitti con la magistratura, in larghissima parte contraria. Il nodo si porrebbe, secondo Meloni, soprattutto nel caso di un referendum confermativo, che non va appesantito con altri quesiti. Carlo Nordio è da sempre uno dei grandi fautori della separazione delle carriere, ma da quando è ministro ha accettato, in maniera troppo arrendevole secondo Forza Italia, i continui rinvii che arrivano da Palazzo Chigi.

Nel mirino dei garantisti sono finite le frasi pronunciate dal guardasigilli sabato scorso a Stresa al forum della Fondazione iniziativa Europa: «Il premierato non uccide la riforma costituzio-

I nodi da sciogliere

1

La prescrizione
La riforma prevede che l'imputato debba attendere sei anni per la prescrizione, che interverrà in assenza di una sentenza definitiva

2

Magistrati e carriere
Il dibattito è sull'opportunità che i togati scelgano all'inizio della carriera il ruolo di pubblico ministero oppure di giudice

3

Abuso d'ufficio
Il ddl che ha abrogato il reato di abuso d'ufficio, licenziato dal Consiglio di ministri a giugno, è fermo in commissione Giustizia del Senato

nale della giustizia, ma forse la posticipa». Del «forse» si può tranquillamente fare a meno, perché la decisione è presa. L'aspetto più preoccupante per Forza Italia e per i parlamentari centristi

che spingono per questa riforma che, come detto, le parole di Nordio svelano la linea ufficiale del governo. Meloni avrebbe preferito una maniera meno diretta di comunicare la decisione, per evitare polveroni, ma sta di fatto che in questo momento tutti gli sforzi, anche dei prossimi mesi, sono concentrati sulla «madre di tutte le riforme». Il timore di Fratelli d'Italia, infatti, è che sovrapporre i due temi in un referendum confermativo potrebbe essere dannoso: «Si farebbe confusione, mettendo troppa carne al fuoco con argomenti diversi», conferma un membro dell'esecutivo. Il timore, infatti, è che nella futura campagna elettorale agli avversari del premierato si possano unire quelli della separazione, allargando un fronte che già si annuncia ampio. Posticipare l'iter della riforma della giustizia vuole dire metterlo a repentaglio: se il referendum sul premierato dovesse svolgersi nel 2026, resterebbe poco alla fine della legislatura. Il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto, Forza Italia, confermando l'impostazione del governo, aggiunge che si faranno entrambe le riforme: «Un conto è dire che c'è la precedenza del premierato, e questa è una

Nel mirino
Carlo Nordio è accusato dall'ala garantista per il rinvio della separazione delle carriere di pm e giudici

scelta politica, altra cosa è dire che non c'è tempo per la separazione delle carriere e quindi per un altro referendum. Noi abbiamo quattro anni di tempo».

Ma nel suo partito c'è chi la vede in maniera diversa: «Premierato e separazione delle carriere sono due rifor-

me fondamentali e non c'è nessun rischio di interferenza tra l'una e l'altra e quindi non servono rinvii», dice Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera. In molti tra i forzisti la pensano così, ed è ampiamente condivisa la convinzione che quella di Fratelli d'Italia sia una tattica

dilatatoria per non fare la riforma. Il presidente della commissione Giustizia alla Camera Ciro Maschio, esponente di FdI, prova a rassicurare gli alleati: «Entrambe le riforme sono nel programma del centrodestra e mi risulta ci sia la volontà di realizzarle. Mi pare normale che abbiamo percorsi, tempi e modi diversi e che l'una non interferisca con l'altra. Quello che conta è la prospettiva di arrivare al risultato finale entro la fine della legislatura».

L'ala garantista dell'opposizione è sul piede di guerra: «Nordio a marzo aveva annunciato un'iniziativa del governo sulla separazione delle carriere - attacca Enrico Costa di Azione - di fatto fermando il lavoro della commissione che stava andando avanti sulla base delle quattro proposte di legge presentate. Il testo di Nordio non è mai arrivato. È peggio di una presa in giro: vuol dire impedire al parlamento di fare il proprio lavoro». —

L'EX GOVERNATORE PENSA ALLE EUROPEE

Formigoni, pena scontata per corruzione «Non ho ancora deciso se mi candiderò»

Dopo 5 anni e 10 mesi termina il debito con la giustizia di Roberto Formigoni. L'ex governatore della Regione Lombardia ha finito di scontare la condanna per corruzione per la vicenda Mauge-San Raffaele. Adesso il Tribunale di Sorveglianza di Milano dovrà dichiarare l'estinzione della pena e cancellare le pene accessorie, come l'interdizione dai

pubblici uffici che non permette una candidatura alle elezioni, Formigoni dovrà poi chiedere la riabilitazione, come fece l'ex premier Silvio Berlusconi. Anche perché continuano a circolare voci proprio di una sua candidatura alle prossime elezioni europee di giugno: «Ho molto tempo per decidere. Non lo farò entro fine anno» frena Formigoni. —

GIAMPAOLO DI MARCO Il segretario dell'Associazione forense: col ministro pochi confronti “Ormai è chiaro, i magistrati non si toccano Sui tribunali manca una visione d'insieme”

L'INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Le ultime parole del ministro Carlo Nordio, gli avvocati le hanno interpretate così: la famosa separazione delle carriere non si farà mai più. «Quel che tocca i magistrati, non si può e non si deve fare», dice Giampaolo Di Marco, segretario dell'Associazione nazionale forense, la più antica e vasta associazione di avvocati in Italia. Perché secondo voi questa ri-

forma non si farà?

«Perché i tempi non lo permetteranno. Anche a voler credere che questo governo abbia davanti tutta la legislatura, un anno è già passato. Per il premierato ci vorranno altri due anni e forse non basteranno. E quindi non vedo come si possa mettere in cantiere un'altra riforma di rango costituzionale negli scampoli di legislatura».

Morale?

«Ci era stato detto che era la riforma delle riforme. Invece i fatti dicono altro: quel che tocca il processo civile e il processo penale è stato addirittura anticipato, il resto,

ossia la riforma dell'ordinamento giudiziario, è finito sul binario del «vedremo». Dopo l'annuncio del ministro, della Giustizia lato magistratura semplicemente non se ne vuole o non se ne può ancora parlare».

Delusi?

«Guardi, giusto 10 giorni fa avevamo scritto al ministro per segnalare tutto quel che non funziona e per chiedere un incontro. Ci era stato detto che avrebbero proceduto con un confronto continuo, ma io tutto questo confronto non l'ho percepito».

Come definirebbe quel che accade sotto il cielo della

Giustizia?

«Boh. Chiudo tribunali, apro tribunali... Manca del tutto una visione. Il ministero doveva fare un nuovo concorso per i giovani da immettere nell'Ufficio del processo dopo i primi 8.250 assunti, ma non se ne vede traccia. E intanto, siccome molti avevano partecipato a più concorsi, ora fioccano le dimissioni. In servizio non ce ne sono più di 5.500 e già sento dire che difficilmente saranno stabilizzati tutti. Ciò accade in un ministero dove la pianta organica prevede 43 mila dipendenti amministrativi e ce ne sono al più 32 mila. Ci dicano chiaramente



GIAMPAOLO DI MARCO
SEGRETARIO ASSOCIAZIONE
NAZIONALE FORENSE

Sono previsti 43 mila dipendenti amministrativi ma al massimo ce ne sono 32 mila

quanta giurisdizione vogliono lasciare in piedi».

Nel senso che vedete ridimensionata definitivamente la capacità dello Stato di fare giustizia?

«Non sarebbe mica uno scandalo. Nel diritto fallimentare, per dire, il magistrato era come il prezzemolo e poi le cose sono cambiate e ora le parti hanno più autonomia e più margini con lo Stato sullo sfondo. Se ad esempio si decidesse che i due che litigano per dieci centimetri di confine in campagna non finiscano davanti al giudice, parliamone. Ma occorre un tavolo complessivo per avere una «visione», non procedere con piccoli balzelli e trucchi vari solo per restringere il canale d'ingresso alla giurisdizione. Qualunque manager che debba organizzare un'azienda studia prima ciò che deve sfornare, e su quella base quale capacità produttiva deve avere». —